

Dopo il "chiarimento" resta in piedi l'accusa per la partecipazione alla scalata ad Antonveneta

La strategia difensiva: non esistono parti lese e senza vittime non esistono neppure i reati

Il manager si difende: «Operazioni legittime»

I movimenti illeciti per cinquanta milioni? Soltanto consulenze per l'Hopa
 Ma i magistrati non sembrano convinti: guadagni da spericolate operazioni di Borsa

di Susanna Ripamonti / Milano

NON CI SONO NUOVE ACCUSE per Giovanni Consorte, il presidente di Unipol che resta indagato a Milano per concorso in aggravo per la scalata ad Antonveneta. Se ha frodato il fisco esportando capitali all'estero si è comunque rimesso in regola bene

ficiando dello scudo fiscale e condonando circa 50 milioni di euro che, secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbe ricevuto illegittimamente dal 2001 ad oggi attraverso di operazioni di compravendita immobiliari e borsistiche, insieme al suo vice Ivano Sacchetti. Quattromila che si aggiungono ad altri 5 milioni di euro depositati su conti cifrati del principato di Monaco, sempre rimpatriati e condonati grazie allo scudo fiscale. Insomma, il manager rosso ha beneficiato alla grande delle leggi fatte dal governo di centro destra per consentire agli evasori fiscali di legalizzare incassi in nero, accreditati su conti esteri. È stato lo stesso Consorte durante l'interrogatorio di martedì coi pm milanesi ad ammetterlo. Al punto che uno di loro non ha potuto trattenere una battuta: «perbacco, un vero supporter di Berlusconi!».

Da dove arrivavano questi quattromila? Consorte non ha convinto gli inquirenti sostenendo che si è trattato di consulenze fornite alla Hopa, la società del finanziere bresciano Emilio Gnutti «da privato cittadino». Gli hanno obiettato che si trattava comunque di consulenze fatte per una società, in rapporto d'affari con Unipol. Consorte ha diviso il guadagno con i suoi collaboratori all'interno della compagnia assicurativa? «Assolutamente no» è stata la risposta del manager che ha aumentato i dubbi dei magistrati.

Per gli inquirenti si tratta invece di guadagni derivati da spericolate operazioni borsistiche, creati con un particolare meccanismo: Consorte e Sacchetti, attraverso intermediari generalmente della squadra di Fiorani, investivano a colpo sicuro su titoli o prodotti derivati e subito li rivendevano a Gnutti a prezzi sensibilmente più alti, ricavando immediate plusvalenze. Ma anche Gnutti aveva il suo interesse dato che i titoli trattati erano in ascesa e garantivano quindi ulteriori guadagni anche per il suo gruppo. Una delle operazioni messa sotto traccia risale alla fase finale della cessione a Pirelli nel 2001 del pacchetto di Olivetti in mano agli «scalatori» del 1999 (Gnutti e alleati): Consorte sarebbe intervenuto per sbloccare l'operazione e Gnutti lo avrebbe ringraziato con circa 5 milioni, probabilmente quelli rientrati con lo scudo fiscale.

Per questi fatti sarebbe logico supporre la contestazione del reato di insider trading, ma la procura lo nega. Dunque si tratta, come sostiene Consorte di operazioni legittime? «Non ci sono altre accuse perché non ce ne possono essere - fa osservare l'avvocato Giovanni Maria Dedola che difende Consorte insieme al professor Fi-

Se ha frodato il fisco esportando capitali si è rimesso in regola approfittando dello scudo fiscale

lippo Sgubbi - nelle operazioni che hanno portato il nostro assistito a guadagnare i soldi in questione non esistono parti lese, nel senso che sia Emilio Gnutti sia Consorte hanno realizzato guadagni». Insomma, senza vittime non ci sono reati. È questa la tesi difensiva.

L'accusa principale, l'unica per la quale si conferma che Consorte è indagato resta la partecipazione occulta alla scalata di Antonveneta e l'appoggio ai «furbetti» della cordata di Fiorani. Ma anche su questo parlano gli avvocati. Sgubbi sostiene che «il gruppo Unipol non ha avuto niente a che vedere con la scalata ad Antonveneta. Anzi, aggiunge il legale, il gruppo Unipol, rappresentato da Consorte, aveva avuto occasione di manifestare la propria opposizione a Gnutti sulla partecipazione alla scalata ad Antonveneta».

Questo aspetto sarà uno dei punti trattati nella memoria che i legali di Consorte si riservano di presentare nei prossimi giorni ai pm milanesi che indagano sulla scalata alla banca padovana.

Quanto ai 50 milioni incassati in nero e versati estero su estero Sgubbi ha sottolineato che si tratta di importi «tutti riferibili ad attività lecite, per consulenze nell'ambito della cessione di Telecom Italia» al gruppo Pirelli nell'estate del 2001. Consulenze «giustificate dalle competenze finanziarie di Consorte - secondo il legale - da tutti ampiamente riconosciute». Consorte, inoltre, «ha ricordato ai magistrati che Unipol non ha subito alcun danno né alcun pregiudizio» dalle attività degli attuali vertici che, anzi, «hanno portato la compagnia assicurativa da una posizione marginale ai vertici della scena finanziaria nazionale». Consorte, ha riferito ancora Sgubbi «non ha mai operato su azioni Unipol».

Quest'ultima precisazione si riferisce alle accuse messe a verbale da Bruno Bertagnoli, l'ex agente di Borsa che si è auto-denunciato

Le prestazioni offerte nell'ambito della cessione di Telecom al gruppo Pirelli nell'estate del 2001



Giovanni Consorte Foto di Renato Ferrini/AP

come proprietario del dipinto del Canaletto trovato nei caveau della banca lodigiana. Il suo rapporto con Consorte naturalmente non ha nulla a che fare con l'arte. Bertagnoli è indagato per ricettazione e riciclaggio. Interrogato lungamente nei giorni scorsi aveva parlato della sua amicizia con l'ex direttore generale della banca lodigiana, Gianfranco Boni. Amicizia cementata da una lunga serie di investimenti comuni effettuati attraverso un fondo di diritto lussemburghese in Svizzera. Su tutte le speculazioni finanziarie con Boni, spiega a verbale Bertagnoli, si spartivano sempre a metà le plusvalenze. L'operazione che riguarda Consorte gira attorno a 2,8 milioni di euro guadagnati da Bertagnoli e Boni su titoli Unipol. Dopo l'incasso Bertagnoli, su richiesta di Boni effettuata dal suo conto svizzero due bonifici a un conto cifrato di Montecarlo, ciascuno da 1,2 milioni di euro. Destinataria, secondo quanto afferma Bertagnoli e Boni, Consorte e Sacchetti.

FINANZIERE

Emilio Gnutti medita l'addio alle cariche

MILANO Sarà presentata in Procura entro venerdì la memoria difensiva del numero uno di Hopa, Emilio Gnutti, indagato dai pm milanesi per aggravo nel caso Antonveneta e che viene dato in uscita dalle cariche sin qui ricoperte.

L'obiettivo del difensore del finanziere bresciano, Giuseppe Frigo, è di ricostruire le operazioni che sono finite nel mirino degli inquirenti, con «chiarimenti e approfondimenti» ad integrazione delle oltre quattro ore di interrogatorio sostenute la vigilia di Natale.

Nel documento non si tornerà con particolare attenzione al nodo su chi sia stato il reale ideatore della scalata alla banca padovana: «Non credo che affronteremo questo tema, non è di particolare interesse», e poi «la smentita sta già nei fatti», aggiunge Frigo.

Gnutti, nel corso del confronto con i magistrati, ha già sostenuto che artefice del disegno per la fallita conquista di Antonveneta è stato l'amministratore delegato della ex Popolare di Lodi (ora Banca popolare italiana), Gianpiero Fiorani. Intanto, in attesa del prossimo appuntamento coi magistrati milanesi, il finanziere bresciano aspetta l'evolversi dell'inchiesta giudiziaria a casa, dove viene assistito dai medici dopo il recente ricovero in ospedale per problemi cardiaci. Sarebbe anche questo uno dei motivi delle imminenti dimissioni di Gnutti, date ormai per scontate, dai consigli di amministrazione di Hopa, Unipol e Monte dei Paschi.

I soldi di AbnAmro per le azioni Antonveneta presto in cassa a Lodi

Due miliardi come contropartita. Resterà sotto sequestro solo la plusvalenza (oltre 94 milioni) in quanto presunto frutto di reato

Per l'ex Popolare di Lodi, ora Popolare italiana, finita nei guai per colpa del suo amministratore delegato, Gianpiero Fiorani, una schiarita all'orizzonte, soprattutto nella piena ripresa delle operatività. Prima di Natale era arrivata la notizia di una iniziativa della procura di Milano, che aveva disquisito le azioni Antonveneta in possesso della banca lodigiana. L'altro ieri i conti rivisti e corretti dal neo direttore generale Divo Gronchi erano stati approvati dal consiglio d'amministrazione, che si presenterà dimissionario alla fine di gennaio. Così è stato di nuovo approvato il bilancio del 2004, che, dopo aver contabilizzato 195 milioni di retifi-

che in negativo, ha chiuso in rosso di oltre ventisei milioni. Per quanto riguarda il 2005 la perdita complessiva potrebbe avvicinarsi ai quattrocento milioni. Ma proprio ieri si è appreso che giungerà entro domani o al più tardi ai primi di gennaio su due conti correnti attivati presso la

Dopo lo sblocco dei titoli incerta solo la data dell'operazione Ma la differenza sarebbe di pochi giorni

Banca Popolare Italiana il denaro a disposizione della procura sia per quanto riguarda le plusvalenze incassate dall'ex Popolare di Lodi (94,7 milioni) sia quello derivante dalla cessione del 25 per cento di Antonveneta agli olandesi di Abn Amro (oltre due miliardi).

Il denaro sarà posto sotto sequestro e confiscato. Ma mentre nel primo caso resterà a disposizione dei magistrati in quanto presunto frutto di reato, nel secondo caso il dissequestro delle azioni farà sì che Bpi possa dare via libera alla cessione, stabilita in un precontratto, delle azioni Antonveneta in suo possesso e quindi incassare i due miliardi che giungeranno

in contropartita dagli olandesi. Fondi che, con il varo del nuovo cda, cui stanno lavorando Gronchi e Piero Giarda, dovrebbero - benché sotto osservazione della magistratura - essere messi a bilancio.

C'è un contrasto sulle date, fine dicembre o primi di gennaio. A

L'operazione trasparenza del nuovo direttore generale Cda in via di dimissioni

Fiorani ancora sotto torchio a S. Vittore

L'ex numero uno della Bpi ieri è stato interrogato per otto ore

di Giuseppe Caruso / Milano

Per primo ha parlato Gianpiero Fiorani. Otto ore di un interrogatorio fume, che dovrebbe aver aggiunto non pochi particolari a quanto già si era appreso nei giorni scorsi. Poi è stata la volta del suo braccio destro Gianfranco Boni.

«Ci sono fatti nuovi dei quali voi per fortuna non sapete ancora nulla», dicono fonti della procura ai giornalisti. Ed è molto probabile che gli interrogatori abbiano fatto riferimento sia a quanto dichiarato a verbale dal finanziere bresciano Emilio Gnutti e dal presidente di Unipol Giovanni Consorte, sia agli elementi acquisiti fin qui con la rogatoria in Svizzera.

Nel caso in cui le risposte degli indagati dovessero essere considerate esaurienti dai magistrati, i difensori potrebbero presentare istanza per ottenere la remissione in libertà o in subordine gli arresti domiciliari.

Dopo Fiorani i pm Eugenio Fusco, Giulia Perrotti e Francesco Greco hanno interrogato a lungo l'ex direttore finanziario della Bpi, Gianfranco Boni.

Ricordiamo che il ruolo di Boni è fondamentale nell'associazione, parallela alla banca, creata da Fiorani, perché era proprio Boni ad eseguire materialmente le operazioni in Borsa che garantivano guadagni importanti, circa il 40% del totale, ai così detti «clienti vip», quelli che disponevano di conti correnti privilegiati su cui venivano effettuate le operazioni speculative. Ed è sempre Boni l'uomo che si occupava delle faccende più «sporche», come quella di reperire fondi lavorando sui conti di ignari clienti della Bpi, a cui veniva sottratto denaro gonfiando le spese e le commissioni. Da qui l'accusa di associazione per delinquere per Fiorani e per il suo vice.

Sia Fiorani che Boni, tutti e due al loro terzo interrogatorio, sono assistiti dagli avvocati Francesco Mucciarelli e Sandra Mazzola. Gli ex dirigenti di Bpi sono in carcere con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'aggiotaggio.

Fiorani e Boni hanno parlato del-

la scalata all'Antonveneta e dei patti intercorsi tra i così detti «concertisti».

Fiorani infatti in un precedente interrogatorio, il 7 ottobre del 2005, quando era ancora libero, aveva parlato della scalata all'istituto padovano come di un'idea partorita dalla mente di Emilio Gnutti.

Il finanziere bresciano, nell'incanto avuto con i magistrati il 24 dicembre, aveva però smentito questa ricostruzione, addossando la responsabilità della scelta proprio a Gianpiero Fiorani.

Ieri però non si è parlato soltanto della scalata ad Antonveneta, ma anche dei molti soldi, spesso frutto di ricche plusvalenze, che sono transitati sui conti svizzeri scoperti dalla magistratura milanese e su altri conti domiciliati all'estero.

È molto probabile che i due interrogatori proseguiranno anche nella mattinata di oggi.

La giornata si annuncia fitta di impegni dato che i pm intendono sentire, tempo permettendo, anche Fabio Massimo Conti, ex co-gestore, insieme al latitante Paolo Marmont, del Fondo Vittoria & Eagle. Proprio in questo fondo della Cayman passavano molte delle operazioni contestate dai pm.

Prima del 31 dicembre verrà interrogato anche Ivano Sacchetti vicepresidente della Unipol, indagato dalla procura milanese per lo stesso reato contestato a Giovanni Consorte: concorso in aggiotaggio.

Poi, di nuovo sotto torchio il numero Uno di Unipol: entro la fine dell'anno è probabile che gli inquirenti facciano un primo bilancio del materiale d'inchiesta raccolto e non si possono escludere nuovi provvedimenti.

Ascoltato anche Boni Sarebbero emersi «fatti nuovi» non ancora a conoscenza della stampa